



micromega - micromega-online

Testamento biologico: gli elementi di una buona legge

Pubblichiamo alcuni stralci tratti dalla parte conclusiva del libro “Secondo le mie forze e il mio giudizio”, edito da il Saggiatore, in libreria dal 15 maggio.

di **Chiara Lalli**



In conclusione, allineo i tasselli di una buona legge [sul testamento biologico] che ho sparso nei vari capitoli.

La volontà personale è il principio ispiratore, lo stesso che anima il consenso informato e gli articoli costituzionali [riguardo all'autodeterminazione].

Non è giusto escludere dal testamento biologico quanto potremmo rifiutare oggi: posso rifiutare di essere collegata a un ventilatore oggi? Sì. Perché non dovrei poterlo chiedere per domani? Posso rifiutare di essere nutrita e idratata artificialmente oggi? Sì. Perché non dovrei poterlo chiedere per domani?

Una risposta diversa da quella affermativa vanificherebbe il cammino compiuto fin qui e implicherebbe una discriminazione tra il soggetto cosciente e il soggetto incosciente.

Una buona legge non dovrebbe far altro che interpretare e declinare correttamente queste premesse, alla luce dell'ambito specifico cui facciamo riferimento.

L'esistenza di una legge – di una buona legge – non imporrebbe a nessuno di redigere un testamento biologico. (...) Ognuno è libero di compilarne uno, e libero significa che può anche non compilarlo.

Una buona legge non dovrebbe comprendere l'obiezione di coscienza e dovrebbe permettere di modificare le direttive tutte le volte che lo si desidera. Potrebbe prevedere un tutore simile all'amministratore di sostegno. Dovrebbe insomma essere una legge gentile, per usare l'espressione di Paolo Zatti, per «mostrare, se ci riusciamo, che un “diritto gentile” in questa contesa materia è

possibile; e che, essendo gentile, non farebbe male a nessuno: neppure ai “valori non negoziabili”».

Tra le obiezioni mosse all'ammissibilità stessa del living will, l'unica che presenta una qualche sostanza è quella della non attualità della volontà. Come posso stabilire cosa voglio e cosa non voglio per me in futuro? Come posso sapere se i miei desideri, allora, saranno simili a quelli presenti?

Le domande sono legittime e aprono varchi incredibilmente interessanti, che hanno a che fare con la nostra identità personale, con la definizione di «io», con la continuità della coscienza individuale.

Il problema che qui mi interessa, però, è un altro: se prendiamo sul serio l'obiezione della non attualità della volontà per demolire il *living will*, dovremmo essere disposti a tollerarne tutte le implicazioni.

L'argomento della non attualità è filosoficamente seducente, un canto delle Sirene che rapisce la nostra attenzione e ci distrae dalla consapevolezza di quanto sarebbe incoerente – e ingiustificato – accettarlo in questo caso, visto che lo rigettiamo in altri. Spesso, infatti, ci appoggiamo all'espressione odierna della nostra volontà per un'esecuzione futura: ogni volta che mettiamo la sveglia, ogni volta che firmiamo un contratto, ogni volta che fissiamo un appuntamento. Le promesse sono intrinsecamente volontà rimandate al futuro. Non si dirà: ti prometto ora di amarti ora, ma ti prometto di amarti per sempre o almeno anche domani. Prometto oggi, ma il mio sentimento sarà per il futuro. Come posso sapere oggi che domani sarò la stessa e quindi ti amerò ancora? in un certo senso non lo posso sapere, in effetti. Ma questo ci basta per invalidare i matrimoni o per ridere delle promesse d'amore? C'è un'altra domanda ineludibile: quale alternativa abbiamo?

Se la mia volontà di ieri non viene rispettata perché oggi potrebbe essere diversa, quale volontà rispettiamo? Scrive Paolo Veronesi: «Pare infatti del tutto preferibile rispettare la prima volontà (consapevolmente espressa) del soggetto, piuttosto che disattenderla, facendo appello a un (del tutto presunto) mutamento di prospettiva. Del resto, come può cambiare la volontà di chi ha ormai perduto ogni possibilità di maturarne una?».

Un esempio che mi diverte e mi convince è quello della sveglia: «Immaginate di trovarvi in un albergo, e di aver lasciato detto al portiere di svegliarvi a una data ora l'indomani. Senonché quello, che ha studiato medicina legale penalistica in una prestigiosa università, comincia quando è ormai prossima l'ora indicata ad arrovellarsi: come essere sicuro che la vostra volontà sia ancora quella espressa la sera precedente? Il sonno porta consiglio, e magari se vi svegliate adesso vi renderete conto che non desideravate veramente essere svegliati a quest'ora; oppure forse avete cambiato idea ieri sera, proprio nel momento in cui vi addormentavate, senza quindi avere avuto la forza di richiamare il portiere. Che fare? Dopo molte elucubrazioni il concierge si decide: sarà lui, in base alla sua vasta esperienza acquisita in anni di pratica, a stabilire l'ora in cui svegliarvi! Voi cosa pensereste di quel tizio, persino nell'improbabilissima ipotesi che vi avesse reso a conti fatti un favore?».

(20 maggio 2014)

Copyright © 1999-2014 Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 05703731009